

Ritratto di famiglia in un esterno: Giuseppe D'Alì e Rosalia Bordonaro con i figli nel 1858

Francesco Melia
Università degli Studi di
Palermo

Family portrait in an outdoor setting: Giuseppe D'Alì and Rosalia Bordonaro with their children in 1858

Abstract: This paper presents the historical background of a family portrait by an unknown artist from the second half of the 19th century, held in a private collection in Trapani. Analysis of the work provides a basis for revisiting the histories of two of the most influential families of the Sicilian upper middle class: the D'Alis on the one hand and the Bordonaros on the other. The painting has remained unpublished until now, and this essay aims to make this significant and rare work by a currently unknown artist accessible to scholars and the scientific community.

Keywords: Portrait, noble families, Sicilian painting, 19th century, collecting.

Un qualunque ritratto è concepito per tramandare ai posteri non solo l'effigie del personaggio, ma anche quei segni, più o meno celati, che ci connotano come persone. E questi segni divengono vieppiù espliciti e meglio caratterizzati in un gruppo di famiglia, dove i vari membri sembrano comunicare tra loro in un tacito linguaggio di gesti. L'abilità di un artista è quella di sapere cogliere le affinità elettive, i conflitti, le contraddizioni in seno ad una famiglia. Ma anche le propensioni di ognuno dei membri ritratti, l'empatia o le simpatie, la ferma volontà all'astrazione e all'isolamento.

Il grande dipinto raffigurante l'intera famiglia D'Alì è tradizionalmente attribuito a Giuseppe Patania (1780-1852), ma le evidenti discrasie cronologiche ci spingono a datare l'opera ad un post 1858; dunque ad un altro artista al momento ignoto. Nell'opera, oggi custodita in collezione privata, si scorgono gli aspetti di un gruppo familiare sereno e felice colto durante una villeggiatura estiva [fig. 1].

La famiglia D'Alì Bordonaro è in un ampio terrazzo affacciato su un lussureggiante giardino all'inglese. Quest'ultimo ripropone la tipologia di quello voluto da don Lucio Mastrogiovanni Tasca a



Figura 1. Pittore italiano, *Ritratto della famiglia D'Ali Bordonaro*, olio su tela, post 1858, collezione privata. © Ph. courtesy of the author

Camastra, nella proprietà della moglie, Beatrice Lanza e Branciforte nel 1855. Si inaugurano così le glorie botaniche di quella che verrà denominata villa Tasca. Non a caso la coppia Mastrogiovanni Tasca e Lanza Branciforte darà vita a Palermo ad un allestimento di giardino, che avrà ampia diffusione in tutta l'isola. Un analogo giardino sembra ripreso dalla coppia D'Ali Bordonaro per la villa "Rosina" alle porte di Trapani¹. Sullo sfondo si intravedono i campanili e le cupole di una città non definita, ma che potrebbe essere proprio Trapani, ed un monte identificabile con quello di Erice.

L'intima scena è inserita in uno spazio delimitato da una balaustra, i cui pilastri sono adorni di vasi in maiolica di colore scuro simili, per materiale, a quello della natura morta di

Giuseppe Patania, oggi custodita nelle raccolte di villa Tasca². Al centro vi è il vero protagonista dell'opera – Giuseppe D'Ali – appena ventiseienne, *dominus* incontrastato della più grande fortuna immobiliare e finanziaria di Trapani. Egli è avvolto in una magnifica rendigote su un pantalone verde scuro e un gilet bianco con cravatta nera. La mano destra appoggiata sul petto ed il pollice inserito nello smancato del gilet. Lo sguardo intenso è rivolto verso lo spettatore. Ha già la folta barba che lo accompagnerà per tutta la sua esistenza. La posa è inusuale, è leggermente inclinato a sinistra con la mano appoggiata sulla spalla della consorte venticinquenne Rosalia Bordonaro. La quale, seduta su una poltrona rossa, ha il capo leggermente reclinato a destra e fa da contraltare

al corpo del marito pencolante a sinistra. L'abito estivo di lei è elegantissimo – in taffetas di seta con un'ampia gonna azzurra a ricche pieghe, da cui fuoriesce una scarpina della stessa tinta dell'abito, che lascia scoperte le bianche braccia e le spalle. Il corpetto, bianco e rosso, ha un grande nodo sul petto; rosso è il fiocco tra i capelli. L'abito di Rosalia è l'emblema del suo status sociale: apertura culturale alla moda francese – resa celebre dall'imperatrice Eugenia, moglie dell'imperatore Napoleone III – e grande disponibilità economica per la realizzazione di un capo di abbigliamento prezioso per il sontuoso tessuto utilizzato³. L'elevata condizione è, del resto, rappresentata dal solo abito: nessuna gioia accompagna, infatti, la sontuosa toilette di Rosalia, che non indossa neppure la fede nuziale. La moda del periodo prevedeva sempre un dispiego cospicuo di preziosi monili, che la giovane signora D'Alì possedeva certamente. Essi sono raffigurati nel suo ritratto custodito nelle collezioni Platamone e qui in seguito descritto [fig. 2]. La mano destra tiene una rosa e una lettera. La sinistra è lievemente distesa sul rigonfio della gonna. Ai piedi dei genitori vi sono i figli: nei loro abiti si ripetono i colori di quello materno. Antonietta⁴ – nata nel 1854 ed in seguito marchesa Platamone – è in rosa e spinge la carrozzella del fratellino Giovan Maria, nato nel 1858 e ancora piccolissimo. L'ovale del viso è avvolto dalla cuffia, ha un ricco abito in merletto bianco e un nastro azzurro, che rievoca il colore della grande gonna della madre. Su di lui lo sguardo fisso della sorella Elena, nata nel 1856 e in seguito baronessa Salvo di Pietraganzili. Essa indossa lo stesso abito della sorella Antonietta, tiene con la mano destra un cagnolino e con la sinistra è appoggiata al pantalone del padre. Isolata dal resto dei fratelli, è la sorellina Laura – nata nel 1857 e futura signora Assereto. Ha un abito identico, per foggia a quello delle sorelle, ma replica l'azzurro di quello della madre. A terra un piccolo cesto di fiori, una parte dei quali è sparsa sul pavimento. Tutti i personaggi, fuorché Elena, hanno gli sguardi rivolti verso lo spettatore, e tra di loro sembra non esservi alcuna comunicazione. La posa inusuale di Giuseppe D'Alì tradisce la sua



Figura 2. Pittore italiano, Ritratto di Rosalia Bordonaro D'Alì, olio su tela, 1870 circa, collezione privata. © Ph. courtesy of the author

condizione fisica – claudicante e ammalato di poliometelite.

L'opera – nonostante i passaggi di proprietà, le divisioni ereditarie e il naturale tritacarne della storia – è sempre rimasta in casa D'Alì. Oggi, è di proprietà di uno dei numerosi rami in cui la famiglia si è suddivisa.

Tradizione familiare richiederebbe che l'ambientazione della scena fosse il terrazzo di villa Rosina, acquisita dalla coppia Giuseppe D'Alì e Rosalia Bordonaro. Ritengo che il ritratto familiare sia stato commissionato alla nascita dell'erede, Giovan Maria, avvenuta nel 1858. Il bambino, a lungo desiderato dopo la nascita di tre sorelline, era di salute malferma. Educato a Firenze dalla coppia Giarré Billi, una paralisi infantile, all'età di dodici anni, gli atrofizzò una gamba che rimase sempre debole e denutrita. La sua particolare condizione di salute lo portava spesso a curarsi presso i bagni di Casamicciola ad Ischia, dove lo sorprese il terremoto del 28 luglio 1883; in seguito al quale morì sotto le macerie del suo albergo⁵.

La nascita del figlio maschio, che ripete il nome del nonno – morto nove anni prima –, pone il magnate Giuseppe D'Alì nella posizione di *pater familias*, nonché continuatore delle glorie familiari.

La scena è serena: la famiglia è colta in un momento gioioso. Tutti sono sorridenti fuorché Giuseppe, custode del patrimonio e responsabile della pace familiare.

Esistono due singoli ritratti, di autore ignoto, dei coniugi: oggi in collezione privata trapanese e provenienti dalle raccolte dei marchesi Platamone. Rosalia in quel ritratto è elegantemente acconciata e vestita, ha una croce in smeraldi e orecchini in perle e diamanti [fig. 2]. Ha una bellezza inquieta, ignota al dipinto familiare, e manifesta una bonomia tipica della madre di famiglia.

Nel dicembre del 1853 si celebra il matrimonio tra i giovanissimi Giuseppe D'Alì e Rosalia Bordonaro. Le nozze suggellano l'alleanza tra due famiglie di solida tradizione borghese: la loro ricchezza si era consolidata e ampliata nel corso del diciannovesimo secolo. Giuseppe⁶ è figlio del ricchissimo Giovan Maria D'Alì – commerciante e proprietario di saline e armatore⁷.

Della vita privata del magnate Giovan Maria poco si conosce. Ha una relazione con una certa Anna Naso e da lei nascono i figli Giuseppe e Leonarda. La donna scompare tristemente sia dalla vita di Giovan Maria, sia da quella dei figli.

È sorprendente la somiglianza tra la vita privata di Giovan Maria e quella del suo coetaneo Vincenzo Florio. Entrambi generano la loro prole fuori dal sacro vincolo nuziale. Tuttavia, Vincenzo regolarizzerà la delicata situazione familiare con la sua amante Giulia Portalupi. Diversamente da Giovan Maria che allontanerà da sé la madre dei suoi figli.

Leonarda D'Alì, sorella di Giuseppe, sposerà il barone trapanese Girolamo Adragna di Altavilla, proprietario di Saline impegnato direttamente in attività commerciali.

Il matrimonio di Giuseppe è prestigioso: Rosalia è da poco riconosciuta nobile – il titolo di barone Chiaramonte era stato acquisito dallo zio Gabriele Bordonaro. Essa apparteneva ad

una famiglia che vantava un patrimonio immobiliare e mobiliare assai importante⁸.

I Bordonaro erano originari di Canicattì e, grazie ad una serie di operazioni finanziarie, avevano acquisito importanti stati feudali come quello dei principi di Cattolica. Insediatisi, poi, a Palermo avevano acquistato il grande palazzo Gugino in piazza Vigliena, ponendo la propria residenza tra quelle più prestigiose della vecchia nobiltà cittadina.

Rosalia era nata da Antonio Bordonaro e Antonietta Bozomo, anch'essa appartenente al ricco cetto mercantile, già residente a Palermo⁹.

Giuseppe D'Alì, al momento delle sue nozze, era orfano di padre dal 1849 e dovette affrontare una causa legale – sorta per dividere il patrimonio di casa D'Alì, e terminata nel 1862 –, intentatagli dalla sorella Leonarda.

La giovane coppia D'Alì Bordonaro, subito dopo le nozze, andò a vivere a Trapani in una casa alle spalle della chiesa di San Giuseppe. Era una sistemazione provvisoria in attesa del completamento di una più comoda residenza su via Torrearsa, dove la famiglia trascorrerà gran parte della sua esistenza.

Le memorie diaristiche della figlia Antonietta sono determinanti per conoscere la figura della giovane Rosalia¹⁰. Aveva lasciato Palermo e il palazzo barocco della sua famiglia per una casa modesta in una città provinciale. La primogenita Antonietta nasce nel 1854 e il nome attribuitole è in ricordo della madre di Rosalia. È significativo che non venga chiamata Anna, come la nonna paterna, segno inequivocabile della *damnatio memoriae* cui è stata destinata la donna. In pochi anni nasceranno Elena e Laura. Nel 1858 viene finalmente alla luce Giovan Maria – prosecutore del nome della famiglia.

A quella data riferisco la commissione del grande ritratto di famiglia ad un discepolo di Giuseppe Patania (1780-1852), probabilmente Antonino Bonanno – attivo dal 1850 al 1863 – allievo di Giuseppe Patania e autore del dipinto del 1852: quest'ultimo riporta le immagini di Sophia, Alexandrina, Joshua e Joseph Whittaker¹¹.

La tradizione del ritratto di un gruppo familiare nel regno dei Borbone ha il suo naturale archetipo nel dipinto di Angelica Kauffmann

(1741-1807), datato 1782, e raffigurante la famiglia reale di Ferdinando di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo a Capodimonte. Nel 1820 – sono trascorsi quarant'anni – Giuseppe Cammarano (1766-1850) realizza un analogo gruppo familiare: i soggetti sono Francesco I di Borbone e Isabella di Borbone Spagna. Il dipinto è, oggi, esposto a Capodimonte di fronte al dipinto della Kauffmann. A questa temperie appartiene il dipinto realizzato nel 1830 da Natale Carta (1790-1888) per la famiglia del sottotenente Carlo Filangieri – principe di Satriano – e di sua moglie Agata Moncada di Paternò, perduto durante la Seconda Guerra Mondiale; nonché il dipinto del medesimo autore della famiglia del Marchese Santangelo con la moglie Carolina Castriota Scandemberg¹². Di grande effetto è il ritratto della famiglia del barone Don Venerando Pennisi di Floristella, opera di Michele Panebianco (1806-1873) del 1843, dove la numerosa famiglia baronale è ritratta in un ampio giardino adorno di sedute, di un tempietto circolare con – sullo sfondo – l'Etna fumante¹³. L'ambientazione è per tutti dipinti un ridente giardino.

Il ritratto familiare più vicino, per caratteri generali e cronologia, a quello di casa D'Alì è il

celebre dipinto di casa Florio. In esso, in un vasto parco, sono raffigurati Vincenzo Florio con sua moglie Giulia Portalupi con i figli Giuseppe, Angelina, Ignazio e la moglie di quest'ultimo, Giovanna D'Ondes Trigona. Il dipinto venne eseguito nel 1866 in occasione delle nozze tra il primogenito Ignazio con la baronessina D'Ondes Trigona ambientato, con ogni probabilità, nel grande parco della neoacquisita villa Butera all'Olivuzza¹⁴.

Il dipinto di casa D'Alì Bordonaro è la testimonianza di un'attenta e precisa intenzione di arricchire le residenze della famiglia di opere d'arte e arredi scelti o commissionati *ad personam*. Giuseppe D'Alì ebbe, come importante riferimento per gli acquisti d'arte, il cognato Gabriele Bordonaro, attivo collezionista e raffinato conoscitore. Pertanto, il palazzo D'Alì e la villa suburbana vennero arricchiti, nel corso degli anni, di opere e arredi poi dispersi dopo l'alienazione delle residenze. Il ritratto della famiglia D'Alì Bordonaro è la prova tangibile di un *modus vivendi* in cui il capitale finanziario veniva coniugato con la cultura ed il prestigio sociale della raffinata committenza.

Note

¹ Ettore Sessa - Elia Mauro, *Villa Tasca* in *L'Italia dei giardini* Alberta Campitelli (a cura di), Roma 2016, pp. 300-301. Sul mercato antiquario è transitato un ritratto di una fanciulla con un canestro di frutta, opera firmata Giuseppe Patania e datata 1839 in cui si ripropone la rappresentazione in un giardino delimitato da una balaustra su cui è appoggiato un grande vaso fiorito in pietra (Trionfante, asta 122, 24-25 novembre 2023, p. 110).

² Ivana Bruno, *Giuseppe Patania, pittore dell'Ottocento*, Palermo 1993, tav. XLIII.

³ Lorenza Trionfi Honorati e Piero Tosi (a cura di), *Ricordi di famiglie. Moda e costume attraverso 150 immagini da archivi privati italiani (1830-1899)*, Milano 1999, pp. 19-21.

⁴ Antonietta Platamone D'Alì, *Nacqui nella salina del Ronciglio, diari 1931-1935*, Trapani 2005, pp. 147-148.

⁵ Ivi, pp. 68-69.

⁶ Orazio Cancila, *I Florio, storia di una dinastia imprenditoriale*, Milano 2008, p. 173 e cfr. Rosaria Abita, *Un imprenditore trapanese: Giuseppe D'Alì (1832-1915)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, relatore Orazio Cancila, a.a. 2000-2001.

⁷ Cfr. Rosalia D'Alì, *Un imprenditore dell'Ottocento trapanese: Giovan Maria D'Alì (1788-1849)*, tesi di laurea, Università

degli Studi di Palermo, relatore O. Cancila, a.a. 1994-1995.

⁸ O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari 1995 p. 125.

⁹ Simona Pandolfo, *La nuova aristocrazia. I Chiaramonte Bordonaro (anni 1828-1868)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, relatore O. Cancila, nota 6 pp. 25-28.

¹⁰ A. Platamone D'Alì, *Nacqui nella salina del Ronciglio*, cit., Trapani 2005, pp. 140-141.

¹¹ Leigh Trevelyan, *La storia dei Whitaker*, Palermo 1988, tav. 8.

¹² Giulio Brevetti (a cura di), *La fantasia e la storia. Studi di Storia dell'arte sul ritratto dal Medioevo al Contemporaneo*, Palermo 2019, p. 164.

¹³ Gioacchino Barbera, *Pittori dell'Ottocento a Messina*, Messina 2008, pp. 14-19.

¹⁴ Romualdo Giuffrida - Rosario Lentini, *L'età dei Florio*, Palermo 1985, p. 285.

Contribution subjected to double-blind peer review process by one reviewer and plagiarism check with positive outcome.